

Nel 1886 i contadini mantovani furono accusati di rivolta contro lo Stato e trascinati davanti alle Assise di Venezia

Notiziario di storia economica

Lavoratori e sindacati di fronte al progresso tecnico

Tali posizioni così sono riassunte da Momigliano: « Ci pare che dai contributi presentati emerga evidente lo sforzo operato dai sindacati in Italia per sfuggire, al di fuori del sindacato unico, al duplice pericolo di una posizione subalterna: lo sforzo, da una parte, di evadere da una determinazione storica che tende a confinare il sindacato all'esterno dell'azienda, in una posizione ritardatrice nei confronti del progresso al limite socio-luddico; e lo sforzo, per il contrario, di sottrarsi a una tendenza opposta che lo porta, all'interno della

Le donne

La vecchia testata che riproduceva ogni tanto un grande valore di richiamo storico; si tratta del primo ed unico numero del *Lavoro Italiano*. Il giornale nacque e morì l'11 settembre del 1943 sulle barricate di Porta San Paolo dove venne distribuito ai soldati e ai civili che si battevano contro i tedeschi. Tre erano i direttori, Oltino Verocini per i socialisti, Mario Alicata per i comunisti e Canaletti Gaudenzi per i d.e. Il bel disegno di Garibaldi sotto il grande titolo a tutta pagina è di Renato Guttuso. Il giornale rappresentava un passo essenziale verso quella unità sindacale che doveva costituire uno dei tratti salienti, insieme a una delle conquiste più importanti, della lotta di liberazione.

Oreste Lizzardi ha riprodotto questa eccezionale documentazione nel suo libro uscito per le edizioni Arancio, col titolo: « Quel dannato marzo 1943 » - (pp. 128, L. 800). E' un libro di ricordi personali inspiegabilmente non scritto, che si legge anzitutto con commossa partecipazione. Rivivono nelle pagine del compagno Lizzardi, nei ricordi cronologici, la nascita e della rinascita sindacale italiana, gli anni che vanno appunto dai famosi scioperi operai torinesi del febbraio 1943, alla lotta operaia di ricostruzione del 1945-46 nella quale la nuova Confederazione Generale Italiana del Lavoro gettò tutte le sue forze.

Il libro di Lizzardi è scritto in forma molto semplice e fornisce in primo luogo una sollecitazione agli studi storiografici per come concerne il modo di fare un processo di cui l'autore mette bene

in luce i tratti essenziali. La rinascita sindacale, la formazione di una schieramento unitario di tutti i lavoratori non nacque per volontà, o non nacque soltanto per volontà, di gruppi dirigenti e di singoli uomini (che se questi avevano la statura di Giuseppe Di Vittorio, di Achille Grandi, di Giovanni Roveda, di Bruno Buozzi e dei loro valorosi compagni) bensì furono il frutto stesso della presa di coscienza e della lotta delle grandi masse operaie e contadine, del Nord come del Sud.

Il libro si inizia richiamando sinteticamente il valore, addirittura internazionale, degli scioperi del marzo 1943 aggiunge a questo proposito un particolare assai significativo: che fu in seguito a quella eroica riscossa proletaria che gli studenti di Roma, il 25 aprile e il 1. maggio del 1943, organizzarono due manifestazioni. Il 1. maggio, ad esempio, l'esempio dei nodisti al livello di questo valentino: « Cittadini di Roma, il fascismo sta portando alla distruzione la nostra Italia. Seguite l'esempio dei nodisti di Milano e del Nord, dimostratelo contro la dittatura. Abbasso il fascismo, viva i lavoratori del Nord, abbasso la guerra! ».

Un capitolo di grande interesse è dedicato al 23 luglio e agli avvenimenti che, sotto il governo Badoglio, portarono alla fine della dittatura fasciale. Conferendone i lavoratori: era qui l'inizio della rinascita del sindacalismo libero, il primo frutto della Resistenza. Che cosa la Resistenza doveva accelerare e cmentare. Il lettore

Mario Spinella

ABBONAMENTI

Il giornale "L'Unità" è pubblicato tutti i giorni, eccetto i giorni festivi, a un prezzo di lire 100 (cento) al numero. Per abbonamenti a lungo termine, si prega di rivolgersi al servizio abbonamenti, via del Corso 319, 00187 Roma, Tel. 06/47801.

Per gli abbonamenti all'estero, si prega di rivolgersi al servizio abbonamenti, via del Corso 319, 00187 Roma, Tel. 06/47801.

Per gli abbonamenti all'estero, si prega di rivolgersi al servizio abbonamenti, via del Corso 319, 00187 Roma, Tel. 06/47801.

IL LAVORO ITALIANO

INCHIESTA

La lotta per il lavoro in Italia. I sindacati e i lavoratori si battono per la difesa dei loro diritti e per la conquista di nuove libertà. La lotta continua.

Roma - Edizione 11 Settembre 1962 Anno 1 - N. 1 - Periodico di politica e cultura

Tutta la Nazione combatte per la sua Pace

Nel momento in cui il nostro paese si prepara a celebrare il ventennale della liberazione di Roma, ed in Italia il suo alleato francese, i partiti antifascisti si costituiscono in Comitato di liberazione nazionale per chiedere gli italiani alla lotta e alla resistenza e per riannettere all'Italia il posto che le compete nel mondo della libertà e della democrazia.

Il popolo italiano in armi contro i tedeschi

Via i nazisti dall'Italia!

Al soldati e ai lavoratori

Il nostro paese è in pericolo. I nazisti vogliono conquistare l'Italia e distruggere la libertà. Noi italiani dobbiamo resistere e combattere. La lotta continua.

Rede Roma

La lotta per il lavoro in Italia. I sindacati e i lavoratori si battono per la difesa dei loro diritti e per la conquista di nuove libertà. La lotta continua.



Torna Garibaldi

RIPRESA

La lotta per il lavoro in Italia. I sindacati e i lavoratori si battono per la difesa dei loro diritti e per la conquista di nuove libertà. La lotta continua.

La vittoriosa battaglia di Via Cottarelli

La lotta per il lavoro in Italia. I sindacati e i lavoratori si battono per la difesa dei loro diritti e per la conquista di nuove libertà. La lotta continua.

Il primo e unico numero del «Lavoro italiano», uscito l'11 settembre 1943

nato marzo 1943

Quel dannato marzo 1943

tra quindi nel vivo della atmosfera cospirativa e segue le tappe di quel processo che alla liberazione di Roma porta, il 13 giugno 1946, all'instaurazione del primo sindacato unitario. La CGIL raggruppa i lavoratori di orientamento cattolico, di ispirazione laica, di altri schieramenti politici, e senza partito. Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi e Oreste Lizzardi, i suoi dirigenti più famosi proprio da quel giorno iniziano la loro intensa attività.

Su questo aspetto — e il richiamo è assai opportuno anche per gli anni seguenti ai giorni nostri — il libro di Lizzardi fornisce ragguagli preziosi, specie per ciò che concerne l'indirizzo generale che si fondò su una collaborazione sincera e importantissima per la ricostruzione economica del Paese, sulla conquista dei diritti sindacali e sulla libertà per i lavoratori, e su una partecipazione alla lotta di liberazione che doveva risultare di primo piano. Giustamente l'autore cita le parole pronunciate dal sindacalista cattolico Achille Grandi, il 15 settembre del 1944, al primo Convegno sindacale dell'Italia liberata, dove egli parlò d'iniziativa e di lotte emerse in modo unanimità. Disse allora Achille Grandi: «La unità sindacale è il frutto di una lotta comune dei lavoratori, di persecuzioni, di sacrifici inauditi e di un glorioso martiriologio dei lavoratori e del popolo italiano».

E, anche, il risultato di affermazioni e di rinunce che i sindacalisti italiani provenienti da scuole sociali e politiche diverse hanno coraggiosamente compiuto per dare ai lavoratori tutti, ma tutti, la stessa possibilità di beneficio della fraternità e del comune sforzo per il trionfo dei loro diritti, nella libertà e nella libertà indivisa di tutti.

Si può dire che il resto del volume di Oreste Lizzardi sia la dimostrazione della fedeltà della CGIL a quell'impegno assunto allora: una fedeltà che non fu mai tradita, nelle tante battaglie, sia all'interno del Paese, sia nella guerra e propria azione diplomatica con cui la Confederazione condusse al dunque la riconquista di pace, con i rappresentanti delle potenze vincitrici. Giustamente Lizzardi può concludere questa sua meritoria fatica scrivendo: «Chi diede il primo colpo al picconatore della dittatura fascista? Chi affrettò la fine della guerra? Chi impedì lo smantellamento degli impianti industriali e militari? Chi salvò gli schiavi? Chi sostenne i più durissimi sacrifici del dopoguerra? Quali le forze più imponenti che portarono alla proclamazione della Repubblica? Risposte sensate, la stessa forza che ha dato vita alle forze del lavoro, comprese nella necessità del proprio sacrificio per riportare l'Italia dall'abisso e risollevarla tra nazioni libere e civili».

Sono cose che è particolarmente opportuno oggi ricordare e su cui possono contare utilmente non solo i militanti ma anche i dirigenti politici e sindacali italiani.

Paolo Spriano

NEL N. 4 DEL 1962 DI «SCIENCE AND SOCIETY» si può leggere un vivace scritto di Ronald L. Meek sulla *Marx's doctrine of increasing misery*. Dopo essersi chiesto per quanto tempo ancora i marxisti potranno andare avanti con una teoria dello sviluppo capitalistico collegata a leggi tendenziali che non sembrano più comparire in superficie e con la spiegazione di ciò riferita in continuità al peso di forze contropartite, Meek conclude affermando che il compito che si prospetta oggi come irrimandabile per gli economisti marxisti è quello di adoperare il metodo e gli strumenti di Marx per individuare le «leggi di movimento» del capitalismo contemporaneo con lo stesso spirito e la stessa immaginazione con la quale Marx individuò quelle del capitalismo di cento anni fa.

Repressione di uno sciopero

«La boje!»

**Era il grido del proletariato agricolo della Padana: «Bolle!» - La cronaca del processo e i resoconti giornalistici di Andrea Costa
L'arringa di Enrico Ferri**

quello dei giurati: chi dottore, chi marchese, possidenti la maggior parte ben vestiti e fiorenti. Accusati gli giurati, e bene curato banco; classe contro classe: ricchi e poveri ».

Costi, l'11 febbraio del 1886, Andrea Costa telegrafava al Messaggero di Roma la sua corrispondenza: « La mia corrispondenza si svolge alla Corte di Assise di Venezia e che si conchiuse il 27 marzo dello stesso anno con l'assoluzione dei miei amici socialisti, sindacati e organizzatori della Società di Mutuo Soccorso tra gente dei campi, accusati di sobillazione e di aver organizzato una rivolta contro lo Stato. E' questo il processo entrato nella storia del movimento contadino e dei primi passi del socialismo nel nostro paese, il processo ricordato con lo slogan che era in quel tempo il grido di guerra del proletariato contadino: « La morte alla boja! » (Bolle! — e se la boja adesso — commentava il periodico socialista La Favilla, mentre nel Mantovano si discuteva degli operai — questo invero la potrebbe andar de sopra!). La cronaca del processo è stata ora stampata dalla rivista di Rinaldo Stambardi il quale premette al testo dei resoconti processuali una sua accurata e documentata introduzione ».

Avanti! — pp. 290 — lire 600.

[illegible][illegible]

« La boje ! », gridavano i contadini quando vedevano passare i proprietari terrieri.

nomi di chi faceva questi discorsi?".

Teste: «I nomi no, ma me lo disse un certo Gasparini Luigi».

Presidente: «Nelle stalle, quando i contadini facevano questi discorsi, c'era qualche Proprietario?».

Teste: «Qualche volta sì. Però molto raramente andavano entrare i padroni e li volevano far uscire gridavano: La boje!».

P. M.: «E lei sa che 20.000 contadini potevano marciare su Mantova?».

Teste: «Lo affermo».

P. M.: «Lei mi sembra non

diare: «Sono orgoglioso di dichiarare che a questi uomini, prima e dopo i giudizi penali, sia che ritornino liberi cittadini o — per ogni caso — testuoli, non si è mai cascato del forzato. E ciascuno di noi sarebbe sempre su perbo di stringere la mano (applausi). La difesa di Ferrara, parò nel corso di un'udienza, e dei suoi esatti documenti non lo stupì delle condizioni del proletariato agricolo della Pavia, al finire del secolo scorso, condizioni che non vano protrarsi a lungo, anche nel nostro secolo.

Completa assoluzione

Il processo si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati. «Elettore», pubblicò il 27 marzo dal corrispondente della Gazzetta di Mantova dice: «Compieta assoluzione dei contadini, dei sindacati, delle corporazioni, delle associazioni del pubblico in sala e lungo le vie adiacenti - gli imputati liberati immediatamente, preceduti dalla musica, recatisi a S. Giorgio per una refezione - nessun disordine - la polizia invigila».

Le atti del processo, a Venezia ci ricordano oggi - in un periodo di così dense e travagliate lotte contadine - come il progresso della agricoltura italiana. «Elettore» sempre loda «una durata spesso sanguinosa, avanzata dei lavoratori della terra». Dagli scioperi del proletariato agrario, «Elettore» ricorda, «tempo le prime tariffe e tempo stesso si lanciava nell'epiche gesta delle bonifiche delle valli e delle paludi che ammantavano la pianura Margotti, ai caduti per riscatto del latifondo meridionale, dalle «viriolate» di Salsomaggiore, alle attuali lotte dei braccianti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti: «on è difficile stabilire una continuità tra questi avvenimenti, ma nel continuo ininterrotto obiettivo e di forme di azione. Una storia - che va conosciuta, insegnata - si giustifica, si può, si può, si può aiutare, a comprendere i più profondi significati, di quelle che oggi accade nelle campagne».

Diamante Limiti

Le illustrazioni sono tratte dal volume «La Lope», Edizioni Avanti!

Diamante Limit